

La squadra di Ranieri protagonista di una clamorosa rimonta. Il tecnico in procinto di passare al Napoli



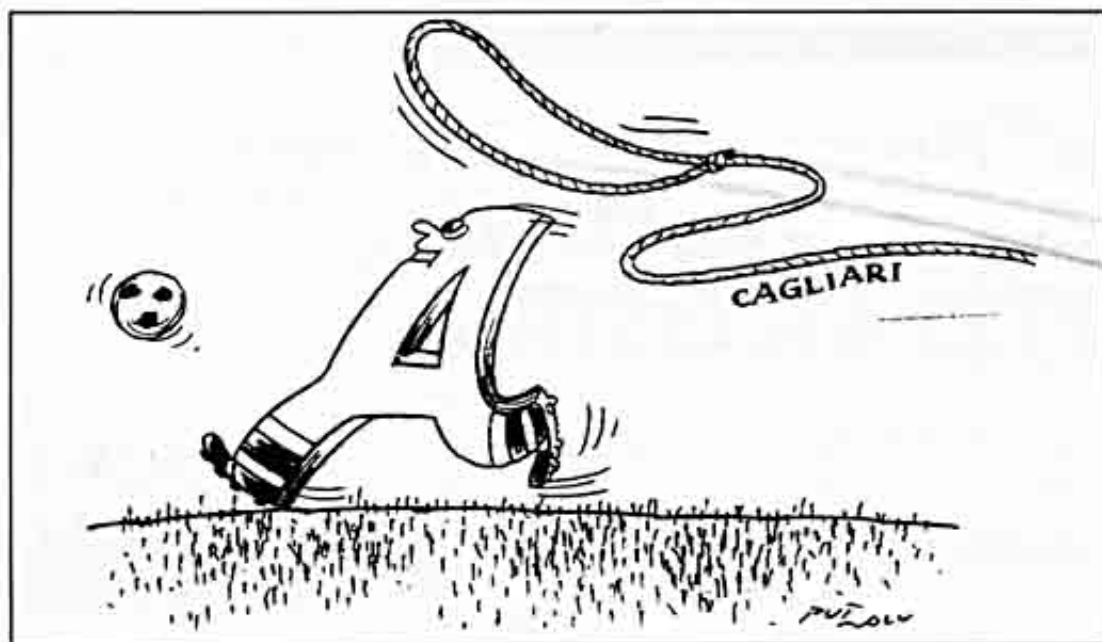
SALVEZZA VICINA PER IL CAGLIARI DEI «MIRACOLI»

di Nanni Boi

A tre turni dalla conclusione del campionato di serie A il Cagliari ha almeno sessantacinque probabilità su cento di salvarsi. Una percentuale decisamente elevata se si ricordano le traversie della squadra decisamente in tutta la fase ascendente del torneo. Come al solito, niente meglio delle cifre riesce a dare il quadro esatto della situazione: cinque punti nelle prime dodici giornate, venti nelle successive diciannove. La solidità finalmente trovata dal complesso è anche riscontrabile dalle pochissime sconfitte subite nel girone di ritorno: appena due (Cesena e Fiorentina) in quattordici partite.

Il Cagliari ha insomma trovato definitivamente il passo che in estate gli era stato pronosticato dagli addetti ai lavori. Molti, ipotizzando quello che poi è avvenuto, ovvero uno schieramento col solo Fonseca di punta e Francescoli in appoggio, avevano immaginato una squadra con qualche problema in fase di realizzazione, ma abbastanza solida in difesa. Una squadra, in sostanza, che avrebbe vinto poco ma che avrebbe perso in egual misura. I fatti hanno detto diversamente all'inizio, per una serie di problemi riconducibili soprattutto alle difficoltà d'ambientamento degli stranieri e all'inesperienza degli italiani, tutti con l'eccezione di Matteoli, alle prime armi in fatto di serie A.

Naturalmente anche la qualità ha avuto la sua importanza, ed era da stolti sperare che quella di giocatori provenienti dalla serie B fosse di primordine o che tra i tre stranieri, pagati appena quattro milioni di dollari (ingaggi esclusi)



potessero fare le differenze.

In tal senso, anzi, dopo un primo periodo di buio pressoché totale, si sono registrate alcune note positive. Fonseca è diventato un uomo mercato e la sua quotazione è salita vertiginosamente. Finora ha segnato otto gol (sette secondo quelli che considerano un'autorete di Corradini nell'incontro di Napoli) non tantissimi in assoluto, ma comunque buoni per la grande rimonta. A Genova contro i futuri campioni d'Italia della Sampdoria, in particolare, il giovane attaccante ha fatto un bel tredici al totocalcio, siglando una doppietta decisiva ai fini del risultato (2-2) e ricordando addirittura Gigi Riva per la bellezza della seconda segnatura effettuata con

una rovesciata d'altri tempi.

Herrera invece si è imposto in virtù di quattro reti importantissime (prima fra tutte quella che ha regalato la vittoria contro il Parma al 94'), non poche considerando il ruolo che ricopre. Non è più quel giocatore dal ruolo atipico per il quale Ranieri aveva fatto i salti mortali prima di rinunciare a dargli una collocazione in campo (ricordiamo i due mesi trascorsi in panchina).

Rimane Francescoli, una delusione totale per oltre metà cammino, le cui quotazioni sono salite notevolmente anche se il rendimento non è stato certo tale da farlo assurgere al ruolo di fuoriclasse.

Claudio Ranieri, che lo aveva scelto personalmente, ancora oggi lo esalta in maniera esagerata definendolo insieme a Matteoli uno dei due leader della squadra. In realtà la differenza tra i due è stata ed è tuttora notevole, a tutto vantaggio dell'ovodese naturalmente. Mentre Matteoli ha brillato di luce propria dall'inizio del campionato, Francescoli è riuscito a raggiungere livelli dignitosi solo quando il motore della squadra ha cominciato a girare a pieno regime. Se il primo ha sempre ricoperto il ruolo di trascinatore, in sostanza, il secondo è stato più che altro trascinato.

Piuttosto, anche in un momento di giustificata euforia per i risultati che finalmente arrivano co-

piosi, le prime voci di mercato attenuano la felicità. Claudio Ranieri, l'allenatore del triplo (quasi) miracolo, è sul piede di partenza. Nonostante il «catenaccio» ostentato sino a questo momento, da mesi il tecnico romano viene dato al Napoli. E giusto che ambisca ad un salto di qualità anche se per il Cagliari sarà difficile trovare un adeguato sostituto. Di nomi se ne sono fatti tanti finora, ma fedele alle consegne, il direttore sportivo Longo ha dichiarato che fino alla conclusione del campionato non si conoscerà quello vero.

Sul fronte giocatori il richiestissimo Fonseca non dovrebbe andar via, e a detta del presidente Tonino Orrù neanche Cornacchia e Firicano che invece, essendo in scadenza di contratto, possono accasarsi dove vogliono. Se il primo fosse appetito da una società di serie A Atalanta, la sua cessione farebbe incassare al Cagliari un miliardo e seicento milioni. Il libero invece pare interessare nientemeno che la Sampdoria. Nel suo caso la cifra sale a tre miliardi e ottocento milioni.

Partirà sicuramente Paolino, riscattato dall'Inter insieme a Rocco, ma il discorso su quest'ultimo potrebbe essere riaperto. Sempre dalla società nerazzurra dovrebbe arrivare i giovani Tramezzani ('70) e Barollo ('72). Il primo è uno stopper già da alcuni anni in prestito per l'Italia, che quest'anno aveva iniziato benissimo la stagione nel Cosenza in B prima di infortunarsi. Barollo è invece un centrocampista a tutto campo che incantò a livello di squadre Primavera nella partita giocata al Poetto contro i pari età rossoblù.

Solo un anno fa sembrava impossibile. Invece il sogno si è realizzato. Ai primi campionati del mondo di rugby femminile c'erano anche due atlete sarde: Sabrina Melis e Sonia Lai, entrambe di Cagliari. Per dieci giorni hanno difeso i colori della nazionale italiana in Galles (assieme ad altre ventiquattro azzurre) confrontandosi con undici rappresentative. Oltre alle padrone di casa, all'Inghilterra, alla Francia e alla Spagna sono scese in campo la Svezia, il Canada, gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda, la Norvegia, la Russia e persino il Giappone.

L'Italia è arrivata settima ma solo perché la fortuna le ha voltato le spalle: nella prima gara si è infortunata una delle migliori azzurre, Carla Negri di Roma. In compenso le atlete isolane hanno fatto la loro parte: Sabrina ha giocato contro il Canada e la Svezia; in quest'ultima gara si è cimentata anche Sonia.

Ma al di là del gioco («finalmente abbiamo visto rugby ad altissimo livello») è l'esperienza umana che ha lasciato il segno. Il Galles era per Sabrina e Sonia un paese sconosciuto. Non c'erano mai state prima. Grazie a questa disciplina hanno avuto l'opportunità di conoscere non solo le tradizioni anglosassoni ma anche quelle di un'altra decina di nazio-

SPORT / Sono entrambe cagliaritane DUE ATLETE SARDE IN MAGLIA AZZURRA AI MONDIALI DI RUGBY

di Liliana Fornasier

ni. Un episodio, riportato su tutti i giornali, poi le ha colpite profondamente. Le atlete russe sono arrivate a Cardiff (dove si svolgeranno i mondiali) a proprie spese. Dopo due giorni non avevano più il becco di un quattrino. Per tirare avanti (almeno sino alla fine della competizione) sono state costrette a vendere bamboline e altri ninnotti che si erano portate dalla Russia. «Ci siamo insospettite», ricorda Sonia, «quando non le abbiamo viste in sala mensa. Poi abbiamo saputo che non avevano come tutte noi la copertura finanziaria della federazione. Avevano affrontato il viaggio a proprie spese spinte dalla grande passione per questo sport. Appena però la cosa è venuta fuori è scattata una gara di solidarietà per aiutarle».

Mattina e pomeriggio in campo, le rugbyste avevano però la sera tutta per sé. Il più delle volte era-

no ospiti di personaggi illustri del Galles. Più di un ricevimento è stato organizzato in loro onore. «Erano i primi mondiali femminili», dice Sabrina, «e non sono passati inosservati. Siamo state ospiti anche del primo ministro del Galles e del presidente della federazione britannica di rugby. Per noi è stata una esperienza unica: ogni squadra proponeva canti e balli del proprio paese. Lo abbiamo fatto anche noi. L'ultima sera, prima del rientro, le giapponesi si sono presentate con il tradizionale kimono».

Tra le ragazze insomma è nata subito spontanea una sincera amicizia. «Come ci capivano? Parlando un po' in inglese», spiega ancora Sabrina, «ma soprattutto a gesti. Non ci sono state barriere. Ci vuole poco per comunicare. Ci siamo lasciate con un arrivederci».

Alla manifestazione, la prima



«ufficiale» della nazionale italiana (il rugby femminile è stato riconosciuto solo all'inizio del 1991), non sono voluti mancare i genitori e gli zii di Sonia: mamma Tonina, papà Luigi, zia Evelina e zio Giorgio. «I mondiali non si vedono tutti i giorni», dice orgogliosa Sonia. «E poi c'eravamo noi due. Sono stati in Galles per tutta la durata della manifestazione. Ci hanno portato fortuna. Speriamo di ripetere l'esperienza tra tre an-

ni, ai prossimi mondiali».

Sabrina e Sonia dovrebbero esercitare quasi sicuramente. Entrate nel giro azzurro da appena un anno hanno l'età (21 anni) dalla loro parte. Ormai parteciperanno a tutti i raduni azzurri anche se con grosse difficoltà di carattere economico. Il più delle volte infatti devono attingere alle casse della società o al loro portafoglio. A Cagliari giocano in serie A con la squadra del Grazia Deledda. Hanno iniziato a conoscere il rugby a scuola, all'istituto professionale. Sabrina (considerata la più forte «placcatrice» d'Italia) ha praticato in passato le arti marziali; Sonia faceva addirittura danza classica. Appena iniziato (circa sei anni fa) hanno dovuto fare i conti con una mentalità ostile che considerava il rugby poco adatto alle donne. Oggi i risultati sono dalla loro parte e i compagni, gli amici, la famiglia sono i primi sostenitori. Non si sono mai pentite di aver fatto questa scelta neanche quando sono uscite dal campo con le ginocchia sbucciate e qualche livido. «Sono cose che capitano anche negli altri sport. Né più né meno», dicono all'unisono. «Non è vero che il rugby è più violento. L'unica cosa che devi avere in più è il coraggio. Se una ha paura è meglio che cambi disciplina sportiva».